



Alessandro Milito “La Calabria negli anni delle stragi - Dai «Manifesti cinesi» ai patti con la 'ndrangheta, dalla Rivolta di Reggio alla strage di Gioia Tauro, dall'assassinio dei cinque anarchici al Golpe Borghese.” Pellegrini, Cosenza, 2023, pp. 164, euro 15,00.

Gli anni Settanta incarnano in loro stessi il nome di “anni delle stragi”. In effetti, ce ne furono diverse altre, sia negli anni precedenti che in quelli successivi. Per esempio, rispettivamente, quella di Piazza Fontana (1969) e quella di Ustica (1980). Ma sono le stragi degli anni Settanta l’emblema di quegli anni terribili.

Gli stessi anni Settanta, però, furono anche caratterizzati da riforme coraggiose delle quali ne godiamo ancora oggi.

Lo Statuto dei lavoratori, le leggi sul divorzio e sull’interruzione di gravidanza sono solo alcuni dei fondamentali tasselli aggiunti in quegli anni al tortuoso percorso di modernizzazione di una Repubblica che, è bene ricordare, all’epoca era poco più che ventenne. Ciò nonostante, quelli che sono ricordati anche come gli anni di piombo (evocazione già di per sé emblematica) furono anche un periodo di estrema radicalizzazione e violenza politica che mise a dura prova le fragili istituzioni democratiche, con conseguenze tragiche che oggi risuonano fortunatamente come ricordi lontani.

Gli anni Settanta videro, in verità, anche il realizzarsi di un'altra riforma importante: quella delle regioni, sulla quale però preferiamo stendere un velo pietoso.

Qui sta il problema: l’enormità dei fatti di quegli anni cozza con una coscienza civile nazionale particolarmente distratta e smemorata. Attentati ai treni e alle linee ferroviarie, uno o due tentativi (o forse tre), di golpe, una rivolta popolare con azioni paramilitari in una delle più grandi città del Sud, Reggio di Calabria, sedata solo con l’intervento dell’esercito, senza contare gli innumerevoli atti di violenza politica a cadenza quasi quotidiana: il lettore interessato a sfogliare i giornali dell’epoca potrebbe, oggi, impallidire.

Quello stesso lettore troverebbe pane ampia materia per riflettere se decidesse di avventurarsi in un altro tipo di lettura: la sentenza-ordinanza del 1995 del Giudice istruttore milanese Guido Salvini. E, volendo, anche diverse altre che, con un po' di dolosa approssimazione, potremmo definire "minori".

Certamente un atto processuale, ma anche un'opera storico-giudiziaria in senso lato: il tentativo più organico di ricostruzione di ciò che rappresentarono gli anni delle stragi politiche e della cosiddetta Strategia della tensione. Un'indagine più ampia e dettagliata sulle responsabilità penali – ma anche morali e politiche – di uno dei periodi più bui della storia d'Italia. Partendo dalla "madre" di tutte le stragi, quella di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969, il magistrato ricostruisce una tela dai fili neri e rossi: i colori del neofascismo eversivo e del sangue stragista.

Sono gli stessi colori della copertina di "*La Calabria negli anni delle stragi - Dai «Manifesti cinesi» ai patti con la 'ndrangheta, dalla Rivolta di Reggio alla strage di Gioia Tauro, dall'assassinio dei cinque anarchici al Golpe Borghese*" (Pellegrini editore, euro 15,00, pp. 164) di Alessandro Milito, giornalista e funzionario di Stato. Una copertina con al centro l'immagine della Calabria una tra le protagoniste assolute, infausto primato, proprio di quella sentenza del 1995.

Il punto di partenza per capire il senso e lo scopo del testo sono i tre aspetti della biografia dell'autore: calabrese, giornalista e giurista. Il libro si propone, con un approccio divulgativo, di rendere accessibile il grande spazio che la sentenza dedica al ruolo della Calabria. Con il linguaggio diretto giornalistico e con la precisione tecnica del giurista, Milito accompagna il lettore tra le migliaia di pagine del poderoso lavoro investigativo del giudice Salvini: pagine che sono selezionate e raccolte nella seconda parte della pubblicazione.

Il panorama tracciato è inquietante e racconta come una realtà solitamente marginale come è quella calabrese risulti inserita a pieno titolo in un disegno eversivo ad ampio raggio.

La complicità tra 'ndrangheta ed eversione neofascista viene analizzata da Milito in tutta la sua pericolosità: un sodalizio che raggiunse una delle sue vette nella città di Reggio di Calabria, e nella sua rivolta del 1970 a causa dell'indicazione di Catanzaro come capoluogo regionale,

Il 1970 è anche l'anno del Golpe Borghese, ovvero del (fallito) tentativo di restaurare un regime di stampo fascista arrivato fin al cuore del Viminale a Roma e improvvisamente rientrato nel cuore della notte tra il 7 e l'8 dicembre: un Golpe che diverse 'ndrine del reggino avevano benedetto. e a cui avrebbero apportato il loro supporto concreto, anche in relazione allo storico "*summit mafioso*" di Montalto del 26 ottobre 1969.

La carne al fuoco è tanta e "*La Calabria negli anni delle stragi*" riesce a focalizzare l'attenzione del lettore su quello che l'autore definisce "*l'asse nero Roma-Reggio di Calabria*".

Soprattutto, il libro ha il merito di dare il giusto risalto ad alcune intrecciate vicende giudiziarie di mafia e di stragi che ormai ha assunto anche un profondo valore storico grazie proprio all'impegno del giudice Salvini, ancora oggi attivo nella divulgazione della sua esperienza di magistrato con diverse pubblicazioni e interventi, dedicati soprattutto ai giovani che non hanno vissuto quegli anni.

Da segnalare la *Prefazione* del giornalista e storico Pantaleone Sergi da anni impegnato nella ricostruzione storica della Calabria contemporanea. Pregevole, il suo contributo, anche perché introduce le varie problematiche dando chiavi di lettura mai banali né scontate.

Menzione particolare per l'indice analitico: originale e pratico, utile per una rapida consultazione delle pagine del libro e della stessa sentenza.

Quello qui recensito è il secondo libro della “Trilogia nera” dell’Agenzia letteraria “Bottega editoriale” (il primo è stato quello del sottoscritto medesimo: *“Il Golpe Borghese. Quarto grado di giudizio. La leadership di Gelli, i depistaggi della “Dottrina Maletti”, editore Pellegrini 2020* e il terzo sarà, di Giacomo Gaiotti, un altro saggio – di prossima pubblicazione – con il titolo (provvisorio) di *“Il neofascismo e il Nuovo ordine nei movimenti extraparlamentari di estrema destra (1945-1965)”*.

Non, lo specifichiamo anche se era già abbastanza evidente, una trilogia indulgente verso il neofascismo sopravvissuto alla Rsi e rivitalizzato da pericolose frange giovanili, ma un’analisi a tre voci, differenti ma spesso concomitanti, del neofascismo più estremo e delle sue alleanze con le mafie volta per volta dominanti.

Roma, 19 agosto 2023

Fulvio Mazza